

SENTINELLE CLIMATICHE



In movimento in difesa del clima

LINEE GUIDA SULL'EDUCAZIONE

AI CAMBIAMENTI CLIMATICI

E se l'educazione ai cambiamenti climatici smettesse di essere una semplificazione rassicurante e tornasse a essere uno strumento critico, capace di leggere la complessità del presente?

Come associazione ci siamo a lungo interrogate, e continuiamo a farlo insieme ai docenti, alle docenti e alle classi con cui lavoriamo ogni giorno, sul significato e sul valore che ha oggi l'educazione ecologista dentro e fuori la scuola. Questo confronto continuo rappresenta per noi un tentativo di ripensare l'educazione ai cambiamenti climatici non come un capitolo a margine, ma come uno spazio politico centrale per immaginare e costruire futuri diversi.

Le nostre riflessioni partono da tre domande fondamentali.

1

La prima riguarda i contenuti: quali sono oggi i temi di un'educazione climatica che non riduca la crisi a una somma di buone pratiche individuali, ma sappia restituirne la natura sistemica, intrecciata a disuguaglianze sociali, modelli economici, scelte politiche e rapporti di potere?

Rendere visibile la complessità della crisi climatica significa fare i conti con fenomeni interconnessi, spesso non lineari, che intrecciano dimensioni scientifiche, sociali, economiche, politiche e culturali. È una complessità che, se esposta senza mediazioni critiche, rischia di produrre spaesamento, senso di impotenza o ritiro, soprattutto tra le giovani generazioni già esposte a un costante flusso di narrazioni catastrofiche. Secondo recenti dati ISTAT e UNICEF-YouTrend, oltre sette giovani italiani su dieci (70,3 %) si dichiarano preoccupati per i cambiamenti climatici, e un'ampia fetta di loro sperimenta forme di eco-ansia legate alla percezione della crisi climatica. Questi numeri raccontano una generazione che non solo riconosce la gravità del fenomeno, ma ne sente anche l'impatto emotivo e cognitivo nella vita quotidiana.

In questo quadro il rischio è quello di un'educazione che informa ma non forma, che sensibilizza ma non abilita.

La questione, allora, non è se mostrare o meno la complessità, ma come viverla. Ogni scelta metodologica porta con sé una visione implicita del sapere: se la conoscenza viene proposta come accumulo di dati, come verità chiusa o come scenario inevitabile, il rischio è quello di una paralisi cognitiva ed emotiva. Al contrario, quando la complessità viene riconosciuta come campo di relazioni, conflitti e possibilità, essa apre interrogativi piuttosto che fornire risposte preconfezionate. In questo senso, la crisi climatica non è solo un oggetto di studio, ma un'esperienza che interroga il modo stesso in cui apprendiamo e produciamo senso.

2

La seconda domanda chiama in causa metodologie e pratiche: come rendere visibile la complessità senza paralizzare, e come trasformare la conoscenza in attivazione?

La tensione riguarda qui il passaggio dalla conoscenza all'attivazione. Non si tratta di un automatismo: sapere non significa necessariamente agire. Anzi, in molti casi, una maggiore consapevolezza dei limiti strutturali, delle responsabilità diffuse e delle scale globali del problema può rafforzare la percezione di irrilevanza dell'azione individuale. Qui emerge ancora una frattura centrale: tra un'educazione che "spiega" il cambiamento climatico e una che interroga le possibilità di agency dentro contesti concreti, segnati da vincoli ma anche da margini di trasformazione.

Questa domanda mette quindi in discussione il confine tra educazione, partecipazione e politica. Quali pratiche permettono di tenere insieme analisi critica e coinvolgimento? Come evitare che l'attivazione si riduca a un gesto simbolico o, al contrario, che la complessità diventi un alibi per l'inazione?

Interrogarsi sulle metodologie significa interrogarsi su che tipo di soggetti vogliamo contribuire a formare: osservatori informati o persone capaci di stare nel conflitto del presente, riconoscendosi come parte di processi collettivi più ampi?

È in questa zona di tensione, ancora aperta e non risolta, che la seconda domanda trova il suo senso più profondo: non nel fornire risposte operative immediate, ma nel problematizzare il rapporto tra sapere, potere e possibilità di cambiamento.

3

Infine, la terza domanda apre il tema degli spazi e delle alleanze: dove può avvenire questa educazione trasformativa e con chi?

Scuole, università, spazi culturali, associazioni, enti locali e comunità territoriali non sono semplici contenitori, ma attori politici e sociali. In un Paese in cui l'educazione ambientale e climatica è ancora frammentata e spesso affidata alla buona volontà dei singoli, il coinvolgimento di reti territoriali e alleanze tra soggetti diversi appare decisivo per costruire percorsi duraturi e radicati.

In seguito a diversi momenti di confronto e dal dialogo con diversi attori sono affiorate alcune considerazioni che riteniamo urgente condividere. Non come buone pratiche replicabili, ma come snodi politici e culturali imprescindibili, da cui partire per rivendicare il riconoscimento e l'istituzionalizzazione di un'educazione ai cambiamenti climatici realmente trasformativa.

APPROCCIO SISTEMICO E INTERDISCIPLINARE

L'educazione ai cambiamenti climatici deve essere considerata non come una disciplina a sé stante, ma come un approccio trasversale che coinvolge tutte le discipline.

L'educazione civica non basta per affrontare la complessità della crisi climatica. Essa rischia di appiattire la complessità del discorso riducendo il fenomeno unicamente a una standardizzazione dei comportamenti individuali a certe norme e comportamenti.

Il cambiamento climatico non è un problema “di una materia sola”, ma una trasformazione profonda che attraversa sistemi naturali, sociali, economici, culturali e politici. Quando parliamo di cambiamenti climatici parliamo dell'interazione tra ecosistemi naturali, modelli economici, scelte politiche, comportamenti individuali e collettivi, disuguaglianze sociali.

Per comprendere appieno come il tema della giustizia sia strettamente connesso a quello dei cambiamenti climatici è necessario quindi uno sguardo più ampio.



EDUCAZIONE AMBIENTALE COME STRUMENTO DI CONSAPEVOLEZZA E CAMBIAMENTO

È necessario andare oltre la semplice informazione e creare un'educazione ecologista che permetta a studenti e studentesse non solo di acquisire conoscenze scientifiche, ma anche comprendere la necessità di azioni concrete e attive per contrastare i cambiamenti climatici. La vera sfida, anche dal punto di vista cognitivo, rispetto alla crisi climatica è doversi confrontare con il cambiamento. Quando parliamo di educazione ai cambiamenti climatici parliamo di educazione al cambiamento: non si tratta solo di acquisire nuove nozioni o cambiare alcuni comportamenti ma sviluppare una mentalità orientata al cambiamento, che consenta agli individui di adattarsi e intervenire a livello collettivo. La scuola deve fungere da punto di partenza per politiche educative partecipate che coinvolgano anche la comunità, creando spazi di dialogo tra studenti e studentesse, insegnanti e istituzioni locali.

Quando parliamo di educazione ai cambiamenti climatici parliamo di educazione al cambiamento: non si tratta solo di acquisire nuove nozioni o cambiare alcuni comportamenti ma sviluppare una mentalità orientata al cambiamento, che consenta agli individui di adattarsi e intervenire a livello collettivo. La scuola deve fungere da punto di partenza per politiche educative partecipate che coinvolgano anche la comunità, creando spazi di dialogo tra studenti e studentesse, insegnanti e istituzioni locali.



RELAZIONE CON LA NATURA

L'importanza di adottare una prospettiva olistica che riconosca l'unicità di tutte le cose, piuttosto che una visione dualistica che vede il mondo in termini di opposizione binaria tra esseri umani e natura.

La scuola deve stimolare una cultura dell'empatia verso l'ambiente e gli altri esseri viventi, sensibilizzando le giovani generazioni sugli impatti ambientali e sulle ingiustizie globali. Il giornalista ed educatore statunitense Richard Louv nel 2005 ha coniato l'espressione deficit di natura per riferirsi a quei danni nello sviluppo psico-fisico di coloro che hanno vissuto un'infanzia senza o con ridotto contatto con la natura. Ricerche scientifiche sull'Outdoor Education dimostrano che il contatto con ambienti naturali rigenera l'attenzione e riduce lo stress, effetti positivi che si riflettono nelle dimensioni affettivo-emotiva, relazionale, cognitiva e fisica dell'individuo.

È necessario ricostruire una relazione con l'ambiente esterno e ciò non significa entrare in contraddizione con gli spazi chiusi, bensì invita a vedere connessioni in maniera propositiva tra fuori e dentro.



COINVOLGIMENTO ATTIVO E FORMAZIONE SUL TERRITORIO

La scuola deve diventare un luogo dove gli studenti e le studentesse possono vivere direttamente l'ambiente, sperimentando e monitorando eventi climatici estremi e i conflitti ambientali, e lavorando a stretto contatto con la comunità locale. Questo tipo di educazione pratica aiuta a radicare gli studenti e le studentesse nel territorio e a sviluppare una consapevolezza ecologica profonda.

Laboratori partecipativi, citizen science, approcci interdisciplinari e pedagogie critiche emergono come risposte possibili a un contesto in cui la crisi climatica è sempre più percepita come astratta o lontana, nonostante l'Italia sia tra i Paesi europei più esposti agli impatti: ondate di calore, siccità, dissesto idrogeologico, perdita di biodiversità. Mettere in relazione dati, territori e vissuti diventa allora una leva fondamentale per riattivare agency, soprattutto tra le giovani generazioni.

La scuola non può limitarsi a informare, ma deve trasformarsi in un presidio attivo di adattamento climatico. Questo significa integrare conoscenze scientifiche e criticità sociali con esperienze concrete sul territorio, adottare metodi partecipativi che rendano gli studenti protagonisti e costruire alleanze stabili con comunità, istituzioni e reti associative. Solo così l'educazione può diventare un motore di resilienza e giustizia ecologica, capace di accompagnare le nuove generazioni – e la società tutta – ad affrontare la crisi climatica.



ALLEANZE TERRITORIALI

È fondamentale promuovere la creazione di patti educativi a livello locale e nazionale che riconoscano l'educazione ai cambiamenti climatici come obiettivo trasversale. I patti possono favorire una maggiore integrazione tra scuole, istituzioni, e comunità locali, con l'obiettivo di sviluppare progetti educativi ad alta intensità ecologica.

Nell'ambiente scolastico, gli studenti hanno un ruolo essenziale da svolgere nel costruire un sostegno per l'educazione. I consigli e gruppi studenteschi e i singoli leader giovanili dovrebbero essere attivamente incoraggiati a fornire contributi per progettazione, il monitoraggio e la valutazione di questi programmi o ad avviare dialoghi con i genitori e altri membri della comunità sull'importanza di affrontare i cambiamenti climatici nella loro vita.

Sono necessari spazi in cui i giovani possano esprimere le proprie opinioni e possano confrontarsi con le istituzioni. L'assenza di questi spazi aumenta il divario tra i giovani e i poteri decisionali.

Questi spazi permetterebbero di aumentare partecipazione e consapevolezza.



SGUARDO SISTEMICO E ECOTRANSFEMMINISMO

L'ecotransfemminismo permette di cogliere l'aspetto sistemico generale che coinvolge e determina anche i conflitti ambientali e i cambiamenti climatici. Significa riconoscere le interconnessioni tra il dominio patriarcale sui corpi delle donne e lo sfruttamento della natura. Indaga i parallelismi tra le gerarchie ideologiche dualistiche che permettono una giustificazione sistematica del dominio perpetrato da soggetti o gruppi classificati in categorie di rango superiore sui soggetti classificati di rango inferiore.

Permette di analizzare il modo in cui il sistema economico dominante costruisce gerarchie: tra umano e non umano, tra maschile e femminile, tra Nord e Sud del mondo, tra lavoro produttivo e lavoro di cura.

Portare questo tema a scuola è importante perché la crisi climatica non è neutra. Le ondate di calore, l'inquinamento, la scarsità di acqua, le alluvioni non colpiscono tutte e tutti allo stesso modo.

L'ecotransfemminismo mette in discussione le gerarchie del sapere. Valorizza i saperi situati, le conoscenze locali.

Ancora una volta questo permette di educare alla complessità e fornire strumenti critici per leggere il presente.



In definitiva, ripensare l'educazione ai cambiamenti climatici significa assumersi la responsabilità di trasformare la scuola in uno spazio di elaborazione collettiva del presente. Non un luogo che protegge dalla complessità semplificandola, ma un contesto che insegna ad attraversarla. Non un'istituzione che si limita a trasmettere contenuti, ma un laboratorio civico capace di generare senso, conflitto produttivo, alleanze.

Se l'educazione ai cambiamenti climatici vuole essere davvero trasformativa, deve allora diventare un progetto politico condiviso: capace di tenere insieme conoscenza scientifica e giustizia sociale, territorio e visione globale, cura e conflitto, dentro e fuori le aule.



 **A SUD**

